



Osservatorio
Sociale
Mitteleuropeo

Newsletter del 3 MARZO 2011

SPECIALE FORUM SOCIALE EUROPEO

Dal 4 al 6 marzo ha luogo a Budapest l'assemblea preparatoria del Forum Sociale Europeo. Questi i temi che verranno discussi nel corso della tre giorni:

Il futuro del Forum Sociale Europeo, l'aumento del debito e le politiche anticrisi, i movimenti di estrema destra, le emergenze ambientali, la questione femminile, la crisi economico-finanziaria nell'Europa Orientale ed Occidentale, la limitazione delle libertà in Europa e le campagne da lanciare per le emergenze sociali e i diritti umani.

È prevista la partecipazione di delegazioni provenienti da:

Italia, Francia, Germania, Belgio, Austria, Gran Bretagna, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Russia, Ucraina, Bulgaria, Romania, Grecia

Intervista a Mátyás Benyik, presidente di Attac Ungheria



OSME: Quanto è importante che l'assemblea si tenga a Budapest?

M.B.: Il fatto è molto importante perché finora, nella storia del Forum Sociale Europeo, gli unici paesi ex socialisti che hanno organizzato e ospitato gli incontri preparatori (European Preparatory Assembly, EPA) sono stati l'Ucraina e la Repubblica Ceca. Vorrei precisare che l'ultimo forum che si è svolto a Istanbul, ha segnato il punto più basso nella storia dei Forum Sociali Europei sia per l'esiguo numero dei partecipanti, circa 2-3.000, sia per i problemi legati all'organizzazione e alla mobilitazione. All'interno del movimento in declino del FSE, sembra che l'accento ora venga posto sull'Europa centro-orientale la cui situazione

semiperiferica rispetto ai paesi del centro comincia ad apparire con maggior evidenza. Negli ultimi cinque anni l'Europa orientale ha ottenuto attenzione e sostegno solidale solo in occasione del quinto FSE a Malmö.

I Forum precedenti hanno rispecchiato la dominanza occidentale e la ragione non va solo ricercata nel fatto che da noi i forum sociali sono deboli, ma anche perché l'Occidente non si rende conto che l'Europa ha già provocato gravi danni a Est con le privatizzazioni, la libera concorrenza e l'apertura veloce dei mercati, e rispetto a tutto ciò i problemi dei paesi sviluppati sembrano poca cosa rispetto ai nostri. Il neocapitalismo dell'Europa orientale fa vittime, le tensioni sociali sono cavalcate dal nazionalismo in

crescita e danno ossigeno ai movimenti di ispirazione chiaramente fascista.

Oggi come oggi il dinamismo dei forum sociali europei è venuto meno, i movimenti che si impegnano per la riformulazione dei rapporti sociali non hanno incisività, il processo di costruzione di una vera e propria coscienza sociale è arrivato a un bivio.

Infine l'assemblea di Budapest è importante per via della presidenza di turno dell'Ue assunta dall'Ungheria; noi riteniamo sia opportuno approfittare di questa situazione per lanciare un messaggio alternativo al governo ungherese, all'Unione e alle élite politiche.

OSME: Qual è la situazione sociale in Ungheria?

M.B.: Vorrei far riferimento al rapporto annuale sull'Ungheria realizzato nel 2010 dall'economista Péter Farkas, mio amico, per l'"European Social Watch". Dopo il cambiamento politico del 1989 in Ungheria è stato soppresso 1/3 dei posti di lavoro, 1.500.000 su 4.800.000. Nell'aprile del 2010 sono stati contati 3.700.000 posti di lavoro. Il tasso di occupazione degli ungheresi in età lavorativa corrisponde al 54-55% contro una media comunitaria del 64%. Una parte considerevole della società si è impoverita come conseguenza dell'aumento della disoccupazione.

Il reddito reale pro-capite è arrivato al livello del periodo precedente il cambiamento politico solo nella prima metà degli anni 2000. Intanto nella società ungherese sono cresciute in modo più che vistoso le differenze sociali e reddituali, per questo un terzo della popolazione è da considerare povera, oltre un decimo si è staccato dalla società e vive nell'emarginazione totale. Con la crisi la situazione non ha fatto altro che aumentare. Il problema è dato anche dal rischio di impoverimento di una parte del ceto medio. Oggi il 30% della popolazione, circa 3.000.000 di persone, vive col minimo vitale di 73.000 fiorini (circa 270 euro) mensili a persona e anche con meno. Secondo l'Ufficio di Statistica, su 10.000.000 di ungheresi,

1.100.000 vivono ai margini della società. Si tratta delle persone più povere.

OSME: Quali sono le questioni più urgenti in Ungheria e nei paesi ex socialisti?

M.B.: La crisi economico-finanziaria ha colpito seriamente i paesi ex socialisti. Gli investimenti diretti di capitali esteri sono diminuiti notevolmente e c'è stata una diminuzione delle esportazioni. Ovunque nella regione è aumentato il debito, la perdita di valore delle valute ha assunto proporzioni inquietanti. In alcuni paesi la crisi ha provocato violente proteste e ha portato al fallimento dei governi in Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria. In tale contesto è avvenuto che, contro la crescente pressione delle forze populiste, diversi specialisti - dei tecnocrati - sono entrati nei governi e hanno dato luogo a misure restrittive.

Il governo ungherese ha a suo tempo ottenuto un prestito di 20 miliardi di euro dall'Ue e dal FMI. A tale prestito era legata la condizione di mettere in pratica misure severe di rilievo, cosa avvenuta con il governo Bajnai. Nel settore del pubblico impiego è stata soppressa la tredicesima, la stessa cosa è accaduta nel campo delle pensioni, i provvedimenti correttivi del 2010 sulle pensioni sono stati rinviati, dal 2012 l'età pensionabile sarà portata, in più tappe, da 62 a 65 anni. I sussidi sono diminuiti del 10%, gli assegni familiari sono stati bloccati per due anni. È stato sospeso il sistema degli aiuti per la casa, l'ÁFA (IVA) è aumentata dal 20 al 25%, è aumentato il carico fiscale, sono diminuiti gli aiuti per i più poveri sul piano del prezzo delle forniture di gas e riscaldamento. Le modifiche alle leggi sullo stato sociale ormai non garantiscono la conservazione del valore degli aiuti sociali. Nei paesi socialisti in seguito al cambiamento politico le banche straniere (soprattutto quelle austriache, italiane, svedesi, francesi e greche) hanno investito quasi 1.500 miliardi di dollari acquistando in molti posti un ruolo dominante nel settore finanziario (in Ungheria, per esempio, circa l'80% è in mano austriaca) e la crisi finanziaria ha dato luogo a

effetti gravi. Attualmente il problema principale dei cittadini che hanno acceso un mutuo in valuta è quello di pagare la rata mensile. Così oggi siamo arrivati al crollo dei mutui.

OSME: Attualmente esiste in Ungheria una vera e propria coscienza sociale?

M.B.: Esiste ma non in modo esteso. L'incertezza di questi due decenni e la crisi globale hanno determinato nella società ungherese un fenomeno di avversione nei confronti dei poveri e degli zingari. Lo stato d'animo tendente a destra mostra che sulla base delle iniziative prese da alcuni sindaci si determinano dei programmi razzisti che influenzano il mercato del lavoro. Sulla base di queste premesse capita che un sindaco decida a sua discrezione se una famiglia o un membro di una famiglia abbiano diritto a un aiuto o a ottenere un posto di lavoro. Un altro segno è dato dai preconcetti razziali che a volte si manifestano dissimulati a volte apertamente ai fini dell'attribuzione della carta sociale. Il sistema prevede sostanzialmente che i bisognosi ricevano una carta elettronica che possono usare in determinati negozi e per certi articoli. Le autorità di certi abitati, invece, gestiscono la politica della carta in modo non compatibile con le regole costituzionali.

OSME: Cosa sarebbe necessario in Ungheria per le tutele sociali e del lavoro?

M.B.: Il modello capitalista, neoliberista, che sopprime il benessere, che aumenta le disparità sociali e si rende responsabile di gravi danni ambientali è insostenibile. Occorre negare cittadinanza agli interessi capitalistici nel sistema del servizio pubblico. Occorre incoraggiare un mercato del lavoro alternativo, la cooperazione sociale, le forme sociali e collettive di produzione. Il modo più efficace per far venir meno la ghettizzazione e le vistose forme di segregazione sociale dell'Europa Orientale è l'ampliamento delle possibilità di lavoro, lo sviluppo territoriale, la

creazione di sistemi che sostengano lo sviluppo delle comunità, delle forme sociali di produzione e quello dell'istruzione. Bisogna usare ogni strumento per scoraggiare le derive razziste, populiste, quelle che coltivano sentimenti ostili nei confronti dei poveri e dei Rom. Purtroppo questi stati d'animo si stanno diffondendo sempre di più. Sarebbe, inoltre, necessario dar luogo a sistemi di controllo, regolamentazione e trasparenza sull'uso delle risorse allocate per la politica sociale.

OSME: Facciamo un bilancio dell'attività dei due precedenti governi socialisti

M.B.: Dopo aver vinto le elezioni del 2002 il partito socialista ha mantenuto le promesse fatte. Con il programma dei 100 giorni il governo Medgyessy ha aumentato del 50% lo stipendio di impiegati e funzionari della pubblica amministrazione, reso esente da obblighi fiscali lo stipendio minimo e adottato la tredicesima. Anche nel campo delle infrastrutture sono stati fatti investimenti di rilievo. Nel 2004 Ferenc Gyurcsány ha preso il posto di Medgyessy. Due anni dopo il nuovo premier ha vinto le elezioni ma è apparso subito chiaro che la politica economica precedentemente adottata non era più proponibile. A quel punto il governo ha fatto un passo indietro rispetto alla legge che aveva determinato la diminuzione del carico fiscale. Si è inoltre affermato un dualismo economico: da una parte un settore controllato dal capitale estero e relativamente ben affermato e dall'altra il sistema locale stagnante delle piccole e medie imprese. Dalla seconda metà del 2006 il pacchetto di consolidamento del governo ha iniziato a gravare notevolmente sulla società ungherese. Il ritmo della crescita economica è rallentato dopo il 2006 e nel 2009 la tendenza è notevolmente peggiorata. La crisi globale non ha fatto altro che accentuare questo processo negativo. Le misure più importanti del governo Bajnai miravano ad evitare il default di stato e a diminuire le cifre da record relative al deficit, anche attraverso

tagli nel settore del welfare e della pubblica amministrazione.

OSME: E come vanno le cose con l'attuale governo? Esistono effettivamente problemi di democrazia?

M.B.: Sì, ci sono seri problemi di deficit democratico in Ungheria ma, certo, anche in altri paesi dell'Ue. Ritengo che il principale obiettivo della politica interna del Fidesz sia quello di creare un sistema centralistico antidemocratico che ha di fatto imposto il suo controllo alle istituzioni indipendenti e al sistema mediatico (vedi legge sui media, n.d.r.). Con la maggioranza parlamentare di due terzi conseguita in seguito alle elezioni il governo ha ridotto le competenze della Corte Costituzionale, ha inoltre costretto coloro che investono nel sistema delle pensioni private a rientrare nel sistema pubblico per questioni di bilancio, sta cambiando la Costituzione dandole una connotazione conservatrice e

nazionalistica e promette la cittadinanza ai membri delle minoranze ungheresi dei paesi vicini. Il Fidesz ha uno stile aggressivo e intimidatorio nel confronto con le forze politiche dell'opposizione e non esita a usare qualsiasi mezzo per ridurre alla subordinazione le ONG orientate a sinistra che vengono considerate pericolose. L'estremismo di estrema destra promosso dal Fidesz è un pericolo non solo per la democrazia ungherese ma per tutta l'Europa. Purtroppo Bruxelles e i vari governi europei sembrano sottovalutare la portata di quanto accade in Ungheria.

OSME: Politicamente quali le soluzioni?

M.B.: Sostanzialmente quella di costruire un sistema democratico che difenda i diritti delle minoranze, delle donne, il diritto fondamentale della società di organizzarsi a fronte di politiche che conducono alla distruzione dell'ambiente e allo sfruttamento. Un sistema che difenda gli interessi di tutta la società, non gli interessi delle sacche di privilegio.

Ecco il programma della tre giorni

Motto: The future of ESF is at stake. How to continue ?

Friday, 4th of March 2011.

13:00 to 19:30 Network meetings

13.00 to 17.00 Network meeting on Austerity

Understanding plans of EU governments on economic governance and how this relates to struggles against austerity in Europe

17:30-19:30 Prague Spring II Network - against RWE, poverty and for sustainability (ecology, economic dependency)

17:30 till 19:30 Environment protection, ecological and climate problems (e.g. Red sludge catastrophe in Hungary)

In case of need further network meetings can be held parallelly.

Saturday, 5th of March 2011.

From 8:30 till 9:30 Registration (Registration form is attached)

(Registration fees: Western bigger organisations: at least EUR 100, smaller organisations EUR 50, Western individuals EUR 20, CEE free of charge, but donations are accepted.)

9:30 till 9:40 Welcome speech by Matyas Benyik – (How to continue with the ESF?)

1st morning session 9:40 –11:00 The crises in the CEE countries: the ways in and the ways out (facilitators: Gaspar Miklos TAMAS, Monika Karbowska? or Ewa Ziolkowska?)

9:40 till 9:55 Opening speech by Tamás Krausz, historian – (The crises in CEE countries – The situation in CEE)

9:55 till 11:00 What do the CSOs of CEE want? What is their thematic proposals for the future of ESF? Introduction of the organisations of the Hungarian SF.

11:00 to 11:20 Coffee Break

2nd morning session 11:20 to 12:50 Europe in the global crises: Repressions and mobilizations (facilitators: Sophie Zafari? Mirek Prokes?)

11:20 to 11:35 Input by Elisabeth Gauthier (?) - (The future of the ESF and what to do?)

11:35 to 12:50 General debate (ESF space in Europe and the world)

12:50 to 13:50 Lunch break (13:00-13:30 Press Conference)

1st afternoon session – 13:50 to 15:20 Breaking the iron umbrella: Conference on austerity and debt (Facilitators: Christine Vanden Daelen? Leo Gabriel, Alexandra Strickner?)

13:50 to 15:20 EU governments plans to deal with the debt crisis and civil society alternatives

Speakers : Joachim Becker and Kenneth Haar, Input – 45 minutes Joint debate – 45 minutes

15:20 to 15:40 Coffee Break

2nd afternoon session 15:40 to 18:30 Ways out of the crisis: Challenges and strategic approaches towards system change in Europe (facilitators: Hugo Braun? Alexandra Strickner?)

15:40 to 17:00 Inputs by different persons/groups

Uli Brand (scientific council of Attac Germany) or Dominique Plihon (scientific council of Attac France) – on social movements/civil society alternatives to the EU governments proposals to tackle the debt crisis
One person from climate justice movement
One person from food sovereignty movement
Or inputs of groups representing different perspectives: Trade unions proposal, social movements, etc.

17:00 to 18:30 Break out session to further develop proposed strategies/actions
One on conference on debt and austerity etc.
One on....(to emerge from the joint debate in the session before)

From 19:00 till 22:00 The Poors' Ball in front of the Opera House

18:00 till 19:00 Background music, food distribution,
19:00 till 20:00 Speeches, poems, songs, performances,
20:00 till 21:00 Live concert
21:00 till 22:00 Background music, street dancing

Sunday, 6th of March 2011 Assembly decisions
(facilitators: Judith Dellheim? Julia Ostrovskaya?)

9:00 to 10:00 Reporting back from the WGs and the network meetings, proposals for actions in Europe in 2011

10:00 to 13:00 Taking decisions on the future common actions and the proposals collected through the small groups meetings, the network meetings, the plenaries
Final declaration

Espulsione di senzatetto

Riproponiamo un articolo uscito sulla newsletter dell'Osservatorio in data 16 marzo

Da gennaio i comuni ungheresi possono decidere autonomamente se permettere ai senzatetto di dormire all'aperto sul territorio da esse amministrato. Budapest ha cominciato ad allontanare i senzatetto dai luoghi pubblici nel mese di dicembre. Dal 15 dicembre nessuno può dormire nei tredici sottopassaggi più frequentati della capitale. Prima dell'intervento del comune le associazioni di volontariato che si occupano di emergenze sociali avevano registrato i nomi di 116 persone che dormivano abitualmente nei sottopassaggi. La maggior parte di esse ha accettato la soluzione proposta dalle autorità cittadine: in questo modo 51 persone si sono trasferite in centri d'accoglienza e 26 aspettano ancora di essere alloggiate da qualche parte. Secondo dati ufficiali ci sono 30 persone che hanno rifiutato la sistemazione nei centri di accoglienza e che hanno lasciato i sottopassaggi per raggiungere destinazioni ignote. I volontari delle associazioni civili pensano che molte di queste persone si trovino nei boschi della periferia. Il nuovo sindaco della capitale, István Tarlós, aveva dichiarato ufficialmente nel mese di novembre di voler "ripulire" gli spazi pubblici di Budapest nell'interesse degli abitanti della

città (circa 1.800.000) e aggiunto che non avrebbe più permesso ai senzatetto di continuare a vivere nelle stazioni e nei sottopassaggi. Chi non rispetta le nuove disposizioni rischia una multa di 50.000 fiorini (circa 185 euro che non siamo sicuri rientrino nelle disponibilità economiche delle persone interessate). Le regole in questo campo si sono inasprite cosicché l'ottavo distretto di Budapest proibisce di rimestare tra i rifiuti in cerca di avanzi di cibo o di indumenti. La commissione parlamentare dei diritti del cittadino ha criticato, sia sul piano umano sia sul piano costituzionale, il fatto che lo stato possa intervenire così pesantemente nella vita di chi ha perso tutto e ha indirizzato una lettera al sindaco della capitale e al ministro degli interni, Sándor Pintér, chiedendo loro in che modo pensano di risolvere il problema della povertà estrema. Si aspettano ancora risposte concrete. Budapest ha ricevuto 80.000.000 di fiorini per alloggiare i senzatetto. Attualmente ci sono circa 5.500 letti a loro disposizione presso i centri di accoglienza ma bisogna considerare che questi ultimi erano pieni già nel mese di settembre. Nel 2010 circa 100 persone sono morte per il freddo in Ungheria.

(Fonte: JFB)

UN'ANALISI SINTETICA DEL FENOMENO DELLA POVERTÀ IN UNGHERIA

Sociologa esperta in questioni legate alle disparità sociali, Zsuzsa Ferge è autrice di diversi saggi sulla povertà. Ha lavorato all'Ufficio Nazionale di Statistica e all'Istituto di ricerche sociologiche dell'Accademia delle Scienze di cui è divenuta membro nel 2002. Docente all'Università ELTE di Budapest, partecipa al programma concepito per combattere la povertà infantile.

Secondo Zsuzsa Ferge, esistono diversi fattori che determinano il rischio di finire in povertà. Il principale è la disoccupazione. In Ungheria il 20% dei bambini vive in famiglie in cui nessuno lavora. Si tratta di uno dei dati più allarmanti a livello europeo. Perfino i pensionati che normalmente vengono visti come persone facenti parte delle categorie più svantaggiate, vivono in una situazione più garantita di quella dei bambini. L'altro fattore indicato dalla Ferge è l'appartenenza alla comunità Rom. Circa due terzi di questa minoranza (essa conta in totale 700/800.000 membri secondo stime approssimative) sono colpiti dalla povertà. La sociologa fa comunque notare che la proporzione di Rom all'interno della categoria dei poveri è meno consistente di quanto si immagini. "Gli ungheresi – afferma – tendono a confondere il

problema della povertà con quello dei Rom e sono portati a pensare che i poveri siano tutti Rom. Questo invece non è vero dal momento che i membri della comunità in questione costituiscono un gruppo corrispondente a meno del 50% dei poveri del Paese". Naturalmente c'è da tenere conto del fatto che comunque la situazione dei Rom è più difficile in quanto essi sono vittime della discriminazione sociale e questo li porta spesso alla disperazione. Esistono altri fattori che contribuiscono a determinare condizioni di povertà sociale quali l'assenza d'istruzione, il fatto di vivere nei villaggi. Uno dei fenomeni più tristi degli ultimi venti anni è la ghettizzazione dei villaggi. Spesso i Rom vivono in piccoli centri abitati depressi in cui non ci sono scuole, lavoro, servizi e mezzi di trasporto. Questo genere di segregazione è particolarmente visibile nel Nord-Est del Paese e nella zona di Pécs.

(Fonte: JFB)

Disoccupazione

Oggi, in Ungheria, secondo dati diffusi dal KSH (Ufficio Nazionale di Statistica), il tasso di disoccupazione è dell'11,2% ed è aumentato rispetto all'anno scorso. Esso ha inoltre raggiunto il 27% nelle fasce giovanili. Oltre la metà dei disoccupati è senza lavoro da circa diciotto mesi mentre nel 2009 la media era di sedici mesi. I corposi licenziamenti effettuati nella funzione pubblica non hanno certo contribuito a migliorare la situazione e si prevede la soppressione di 25.000-30.000 altri posti di lavoro nel medesimo settore. Il ministro dell'economia ha promesso 300 mila nuovi posti di lavoro entro il 2014. Il governo dovrà dimostrare l'efficacia del suo programma d'azione per risanare un'economia depressa.

COSCIENZA SOCIALE E MOVIMENTISMO GIOVANILE IN UNGHERIA

In Ungheria, nonostante la politica non attiri, anzi allontani i giovani dalla sua pratica, ci sono diverse associazioni e movimenti legati al mondo civile e molto sensibili alle questioni sociali. Soprattutto a Budapest molto spesso nascono associazioni di volontariato o movimenti culturali di diverse connotazioni, ma generalmente di orientamento liberale o socialdemocratico. Nello stesso tempo, però, sono apparsi fallimentari i tentativi di avvicinare i giovani alla pratica politica. Un chiaro esempio è l'Associazione di Solidarietà Ungheria-Venezuela, che è stata capace di attirare molti giovani politicamente disimpegnati, attirati dall'esperienza del Socialismo del XXI secolo. Gli stessi giovani prendono contemporaneamente le distanze dai movimenti che simpatizzano con le stesse idee ma che si occupano di politica nazionale. I motivi sono molteplici e il maggiore va trovato nel precedente sistema politico-economico che abbraccia il periodo compreso fra il 1949 e il 1989. Da

un lato in quell'epoca si potevano occupare di politica solamente nella DISZ, l'associazione dei Giovani Comunisti, in pratica il movimento giovanile del partito di Stato MSzMP. Va da sé che, nonostante l'Ungheria fosse „la baracca piú allegra”, come veniva definita dagli ungheresi, le linee teoriche e pratiche del movimento erano guidate dal partito e non lasciavano molto spazio alla dialettica, cosa fondamentale, assieme al libero scambio di idee per un giovane. Al contrario, la presenza invasiva e paternalistica del partito, ha creato un'opposizione al sistema, che è sfociato negli anni '80 nella nascita di molti movimenti politico-culturali, soprattutto liberali, che intendevano chiedere maggiori libertà per il Paese. L'unica cosa che li accomunava era la lotta contro il sistema, ma in fin dei conti non eran chiari nemmeno gli strumenti da utilizzare e ciò avrebbe portato ad altri problemi che sono l'altra causa della situazione attuale. In ogni caso il cambiamento del sistema è avvenuto con

una grande euforia popolare, ma subito dopo le elezioni del 1990 si è visto che la nuova democrazia non era proprio ciò che ci si aspettava. Molti tra quelli che erano stati protagonisti all'epoca del cambiamento ora affermano di aver voluto solo maggiori libertà, ma non il turbo-capitalismo. Questo è in pratica il secondo motivo dell'allontanamento: il disorientamento. Il disorientamento e la delusione. Oggi come oggi sono molti i giovani ungheresi che vorrebbero un sistema concepito per dare più importanza alle politiche sociali e di integrazione, ma lasciano il movimento non appena questo decide di diventare politico. Il loro punto di vista fondamentale è che il movimento va bene fino a quando non entra direttamente in politica in quanto, a loro modo di vedere, i suoi dirigenti, gli organizzatori, diventeranno come tutti gli altri politici. In fin dei conti non hanno tutti i torti. È quello che sta succedendo con l'LMP (Un'altra politica è possibile – partito liberale con una sensibilità ambientalista) che da quando è entrato in

Attila Trasciatti



Graffiti sociali contro l'emarginazione

Un'iniziativa lanciata qualche anno fa in Ungheria dà modo all'arte dei graffiti di contribuire alla lotta all'emarginazione sociale.

Si tratta di un'idea dovuta a Krisztina Katona e Ágnes Berecz, le giovani coordinatrici della Fondazione Zöld-Híd (Ponte Verde) che nel 2007, ispirate da un viaggio in Nicaragua e dall'incontro col mondo dei murales a sfondo sociale, hanno dato vita al gruppo Murale Morale. I suoi membri si riuniscono per discutere di problemi con cui le comunità del Paese

Parlamento viene criticato dagli ex simpatizzanti per essersi spostato sulle tradizionali linee di politica degli altri partiti. È per questo che negli ultimi dieci anni si sono venuti a creare molti fenomeni di associazionismo di ogni genere, da quello ambientalista a quello caritativo, da quello laico e libertario a quello che si occupa di sapere libero. Il problema reale è quello di coinvolgere queste associazioni su una banda più larga a livello di politica nazionale: è difficile vedere movimenti o solo attivisti di movimenti ad una manifestazione per la libertà di stampa. Uno dei maggiori movimenti antagonisti, quello umanista, è quasi sparito da quando il Partito Umanista ha presentato una lista unica con l'LMP alle europee del 2009. Purtroppo questa situazione fa sì che la „società alternativa al sistema” in Ungheria non sia compatta e molte volte non sappia comunicare. I giovani che vogliono cambiare il sistema ci sarebbero e hanno anche il bisogno di auto-organizzarsi. Ma politica? Partiti? No, grazie!

hanno a che fare: la disoccupazione, le pari opportunità, l'inquinamento. Le riunioni che avvengono in piccoli gruppi hanno lo scopo di animare delle riflessioni collettive su tali problemi e immaginare delle soluzioni che vengono raffigurate su carta con colori e pennelli. I lavori vengono confrontati e si scelgono i simboli capaci di raffigurare nel modo più efficace le soluzioni immaginate. Quindi si procede

alla realizzazione dell'opera che occupa una superficie molto ampia: da 60 a 100 metri quadrati. L'iniziativa è importante perché stimola il dibattito, lo scambio di idee su tematiche ed emergenze sociali di grande attualità, contribuisce quindi allo stimolo e allo sviluppo di una coscienza sociale e stimola le persone a lavorare insieme alla realizzazione di progetti di utilità collettiva. Fino all'anno scorso nella città di Pécs (capitale europea della cultura nel 2010, Ungheria sud-occidentale) funzionavano sette atelier ai quali partecipavano oltre 80 persone, per lo più giovani. Nel 2009 il ministero del lavoro e degli affari sociali del precedente governo aveva definito l'iniziativa un progetto esemplare per i giovani. L'idea ha ispirato anche altri gruppi di lavoro esistenti nel Paese. Nella città di Bódvalenke, prossima

al confine slovacco, la fondazione Európai Műhely ha concepito un programma simile partendo dalle emergenze sociali dell'Ungheria settentrionale. In diversi centri delle zone a nord del Paese, infatti, ci sono problemi di disoccupazione che colpiscono in modo particolare i membri delle comunità Rom, e ci sono problemi di emarginazione e povertà. L'iniziativa della Fondazione consiste nello stimolare i giovani a riunirsi, riflettere sui loro problemi, su quelli della comunità e sui sogni che vorrebbero realizzare e affidare il tutto al linguaggio del colore per realizzare grandi affreschi destinati a ravvivare i muri del centro abitato. In questo modo si spera di dar luogo a un richiamo anche turistico a beneficio della città e dei suoi abitanti.

(Fonte: JFB)



Osservatorio
Sociale
Mitteleuropeo